LE INTERCETTAZIONI

Il segretario Ds: ora si rilanci l'azione di governo. Il clima torbido e di veleni allarga il solco tra cittadini e politica

Il leader della Quercia a Prodi: il primo segnale che abbiamo capito il disagio dei cittadini dobbiamo darlo con il Dpef, già in questi giorni

LE REAZIONI

La rabbia dei Ds: «È solo fango»

Fassino: vogliono delegittimarci, non ci riusciranno. Ma così s'indebolisce lo Stato di diritto

■ di Simone Collini / Roma

«VOGLIONO DELEGITTIMARCI Non ci riusciranno. Ma il problema non è l'aggressione contro di noi. Il problema è che così si indeboliscono le certezze dello Stato di diritto. Il problema è che così si allarga il solco tra politica e cittadini. E noi dobbiamo reagire politicamente. Innanzitutto con un rilancio forte, vero, dell'azione di governo. Non basta quanto fatto fino ad oggi». La mattina ha riunito al Botteghino segreteria e ufficio di presidenza della Quercia, la sera ha incontrato Prodi a Palazzo Chigi. In entrambe le sedi, ai suoi interlocutori Piero Fassino ha espresso la necessità di uno «scatto». Non è la prima volta che lo dice, il segretario Ds. Ma a questo punto, dopo il risultato elettorale e in questo «clima torbido alimentato da continui veleni», la situazione non consente tentennamenti né ulteriori rinvii. «Il voto amministrativo ci consegna un disagio sociale a cui dobbiamo rispondere», ha detto al presidente del Consiglio, «e questo va fatto già con il Dpef, dando chiari segnali sul piano della competitività e della redistribuzione». Non è che il leader diessino voglia distogliere lo sguardo dalle intercettazioni Antonveneta, anzi. Ma ritiene che la vicenda, il «mercato nero» di notizie prive di valenza penale, il carattere «puramente scandalistico» dell'intera operazione, il «tentativo di delegittimazione», sia soltanto un elemento di un quadro che complessivamente è assai preoccupante.

Non a caso aprendo le riunioni al Botteghino, a cui hanno partecipato tutti i big, da D'Alema a Veltroni, da Finocchiaro a Bersani, da Bassolino a Chiti, Fassino è partito dal risultato delle amministrative, passando poi per la necessità di dar vita in tempi rapidi al Partito democratico e relegando all'ultimo posto le intercettazioni telefoniche tra lui e Consorte, così come anche tra D'Alema e Latorre e l'allora numero uno di Unipol, pubblicate su tutti i quotidiani di ieri. «Si tratta di telefonate, non c'è nessuno scandalo, non ci sono tangenti, non ci sono soldi, non ci sono conti all'estero, non ci sono ingerenze, non ci sono patti occulti, non c'è nulla», si è sfogato a sera ai microfoni di SkyTg24 il leader Ds. «Si sta tentando di delegittimarci sul piano morale ma non vedo dov'è che c'è una questione morale. Vorrei sapere quale aspetto di una normale conversazione telefonica nella quale ci si informa su aspetti di un'operazione bancaria finanziaria riveste un contenuto morale. Questo non solo non lo capisco, ma lo respingo».

Fassino continua a evitare di parlare di complotto. Ma ora, pubblicato il contenuto delle telefonate, sono chiare due cose al leader della Quercia: che è rimasto «impiccato da due anni dal Giornale di Belpietro su una vicenda ridicola», visto che le sue telefonate con Consorte avevano «soltanto carattere informativo»; e che «c'è un uso delle trascrizioni di queste conversazioni telefoniche volto unicamente a delegittimare, sul piano politico e sul piano morale, l'onorabilità del nostro partito e l'onorabilità personale di alcuni di noi».

L'irritazione dentro la Quercia c'è, ed è evidente nella risposta data da D'Alema ad Ankara a chi gli domandava un commento («Tutti i commenti sono già stati fatti da parte del mio partito»), ma viene tenuta a bada. Anche se «la divulgazione delle intercettazioni c'è stata per una violazione della Costituzione», come osserva il responsabile Riforme istituzionali Marco Filippeschi, dalla Quercia non arrivano attacchi alla magistratura. Certo, la decisione del gip Clementina Forleo non è piaciuta, e ci pensa Anna Finocchiaro a sottolineare, parlando del disegno di legge sulle intercettazioni che dovrebbe essere discusso la prossima settimana nella commissione Giustizia del Senato, che «il deposito e la conseguente pubblicità di intercettazioni indirette che non hanno rilevanza penale sarebbero già impediti dalla legislazione vigente». Ma la strada individuata dalla Quercia per lasciare alle spalle «il tentativo di delegittimazione della politica e dei partiti che si manifesta in un clima torbido, alimentato da continui veleni», come si legge nel comunicato diffuso al termine della segreteria, non può passare per lo scontro tra istituzioni. «La diffusione del tutto arbitraria di conversazioni telefoniche, violando leggi, garanzie, dignità delle persone – nonostante che dalle trascrizioni risulti del tutto evidente l'assoluta assenza di qualsiasi rilievo giudiziario o politico – configura non solo un'aggressione ai Ds e ai suoi dirigenti, ma anche un indebolimento delle certezze dello Stato di diritto». Ma se il rischio è di dar ancora più fiato all'antipolitica, per i Ds sta alla politica dare una risposta. «Nessuno - scrivono nel comunicato - può credere che la democrazia possa trarre maggiore forza da un'azione di destabilizzazione che in realtà accentua ancor di più la distanza tra politica e società».

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema **Foto di Alessandro Di Meo/Ap**

Caso Speciale Il governo: sostituzione legittima

■ La sostituzione del generale Speciale è un atto legittimo. Con una lettera il Governo risponde alla richiesta di chiarimenti arrivata dalla Corte dei Conti in merito al cambio del comandante della Guardia di finanza. E domani il generale Cosimo D'Arrigo si insedierà al vertice del corpo nel corso di una cerimonia presieduta dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. L'ufficio controllo preventivo della magistratura contabile, aveva chiesto chiarimenti sulla regolarità del procedimento seguito. In particolare, a non convincere i magistrati contabili era il fatto che il decreto di nomina di D'Arrigo avrebbe dovuto essere preceduto da un altro provvedimento di revoca del generale Speciale e, quindi, la sostituzione si sarebbe dovuta motivare diversamente. Oggi la risposta del Governo, con una lunga lettera scritta dal Tesoro che conferma e motiva la decisione che ha portato alla sostituzione di Speciale. Il contenuto sintetico della lettera è stato diffuso da fonti di Governo, le quali chiariscono che con la missiva si risponde in modo chiaro, preciso e dettagliato ai rilievi della Corte dei Conti, argomentando tutti i passaggi che hanno condotto, in maniera unanime, alla decisione dell'avvicendamento. La sostituzione comporta automaticamente la revoca dei vertici in carica, si precisa nella lettera, che tra le motivazioni della revoca fa riferimento a contrapposizioni tra vertici politici e vertici militari della Gdf. Si tratta di condizioni oggettive di contrasto e di contrapposizione mediatica che andavano risolti con urgenza - si spiega ancora - per tutelare un corpo armato dello Stato che svolge funzioni militari e di polizia economica e finanziaria di particolare rilevanza. L'Ufficio di controllo preventivo della Corte dei Conti - secondo quanto si è appreso - deve ancora prendere in esame i chiarimenti arrivati. Se le spiegazioni e le integrazioni alle motivazioni (ritenute carenti) alla revoca di Speciale saranno ritenute soddisfacenti sia dal consigliere delegato dell'Ufficio che dal magistrato istruttore, allora la registrazione potrebbe avvenire in tempi brevi. Ma nel caso in cui tra i due magistrati vi fosse dissenso, o se le controdeduzioni dell'Economia non convincessero entrambi, allora la decisione toccherebbe al collegio della Sezione di controllo, che ha tempo entro i 60 giorni da quando il Dpr è stato inviato alla Corte dei Conti (il 2 giugno scorso).. Da domani, comunque, la poltrona di numero 1 delle Fiamme Gialle sarà di nuovo occupata, dopo alcuni giorni di 'impassè in cui a gestire il corpo è stato il comandante in seconda, generale Angelo Ferraro. Il generale D'Arrigo riceverà alle 12 gli alamari della Gdf alla presenza del ministro dell'Economia, Padoa Schioppa,

L'analisi DI BRUNO MISERENDINO

VELENI Le intercettazioni non hanno avuto l'effetto dirompente temuto. Ma le questioni restano

Il Pd ha un problema, ma non è questo

«Dovevano essere i dieci giorni che uccidevano Prodi. E invece...» E invece, commentano al Botteghino, il combinato diposto del caso Visco-Speciale, dei ballottaggi e delle intercettazioni, tutto questo sfracello non lo ha combinato. Certo, i problemi del governo e della maggioranza sono tutti lì e la cronaca di ieri, con le voci di un disimpegno di Rifondazione, e il tiro alla fune tra sinistra radicale e riformisti sul Dpef, stanno a indicarlo. Però l'impressione, raccolta dalle parti della Quercia e della Margherita, è che tutto sommato, vista anche l'assoluta inconsistenza delle intercettazioni, i veleni sembrano far meno effetto di quanto qualcuno aveva sperato. Due anni non sono passati invano se persino Parisi, che sollevò il caso Bnl-Consorte contro i Ds, ha fatto dichiarazioni prudenti. Certo tra la prudenza e la presa di distanza il confine è sottile, ma i vertici diesse non si aspettavano grande solidarietà dopo i trascorsi.

La lettura secondo cui l'uscita delle intercettazioni sia stata programmata per rendere più debole il vertice diesse nel momento decisivo per la costruzione del partito democratico, viene considerata troppo dietrologica. È il solito giochetto. Rutelli e Parisi gongolano, se i vertici ds sono in difficoltà, e Prodi sotto sotto pensa di avere più carte da giocare. Fesserie, sostengono da entrambe le parti. Intanto perchè - dicono i Ds - «se c'è un attacco preordinato, l'attacco è ormai a tutto il partito democratico». E poi perchè - commentano dalle parti di D'Alema - «se Prodi si rafforza, siamo più forti tutti». Questa almeno è la lettura ufficiale, che smentisce anche la versione secondo cui Rutelli sarebbe stato molto freddo parlando con i suoi: «Siamo solo all'inizio, non si sa cosa può uscire». In effetti è vero che lo stillicidio delle intercettazioni è solo all'inzio e che sui giornali usciranno decine e decine di telefonate, fino a esaurimento scorte. Il veleno potrebbe avere effetti lenti deteriorando rapporti personali tra vertici diessini e diellini che su questo tema hanno sempre coltivato sospetti reciproci. «C'è la comune percezione - avrebbe invece commentato in queste ore il ministro degli esteri - che la divulgazione di quelle telefonate sia stato un atto di inutile barbarie». La conferma che si fa di tutto per non far pesare più di tanto la vicenda delle intercettazioni, viene anche dalle parole che ieri sera Fassino ha rivolto ai giornalisti dopo un'incontro con Prodi a palazzo Chigi. «Intercettazioni? No - ha risposto il segretario ds - si è parlato di Dpef e tesoretto». Come dire: noi e Prodi guardiamo avanti.

Certo lo stato d'animo nei Ds e nella Margherita è diverso e questo ha il suo peso. Anche l'analisi della vicenda continua a dividere. I dielle continuano a pensare che quella scalata, benedetta dai vertici ds, doveva essere giocata politicamente proprio nella competition con loro, i Ds pensano all'opposto che tutto questo fervore moralistico contro la finanza rossa nascesse da interessi specularmente opposti, e non certo dal disinteresse per le fusioni bancarie. La differenza era che il salotto buono della Finanza la pensava come la Margherita. Ma adesso la situazione è questa: se i veleni vincessero, verrebbe giù tutta la costruzione.

Infatti adesso il problema vero resta quello di farlo, il partito democratico. E qui la strada resta in salita, come prima dell'uscita delle intercettazioni. Ma per motivi diversi dai tormenti di questi giorni. D'Alema e Prodi sono convinti che proprio il partito democratico debba essere l'argine «alle scorribande dei poteri», a quella ventata di antipolitica che anima diversi palazzi. Ne avrebbero parlato a più riprese in questi giorni, commentando l'attacco concentrico a cui sono sottoposti: ma insomma, si chiedono, in questo paese deve contare chi ha i voti o chi ha i giornali? È probabile che Prodi e i vertici diesse abbiano anche qualche idea comune su chi tira le fila di questo assalto. Nessuno crede a complotti: c'è solo una convergenza di interessi di diversi poteri. Ma certo tutti coloro che spingono per un governo tecnico, per il grande centro, chi pensa che la politica deve stare fuori da tutto, il partito democratico non lo ha in simpatia.

Comunque, se l'antidoto ai veleni è stato trovato si capirà tra qualche giorno, quando si tratterà di affrontare i nodi veri: Dpef, pensioni, Tesoretto, Tav. Perchè Prodi si sarà anche rafforzato, ma la sua coalizione no. Il che vuol dire che ci sarà da sudare.

L'INTERVISTA **MASSIMO BRUTTI** «Da chi partono gli attacchi ai Ds? Vedremo chi cercherà strumentalizzazioni»

«Il testo delle intercettazioni già diffuso da tempo»

■ di Wanda Marra / Roma

Senatore Brutti, non le pare singolare che subito dopo che le intercettazioni sono state messe a disposizione degli avvocati, le agenzie di stampa le abbiano diffuse uguali?

«È evidente che il testo di queste intercettazioni circolava già da tempo. O le conversazioni erano state illecitamente trascritte, oppure i brogliacci della Polizia giudiziaria erano stati trafugati e mandati in giro. Non è possibile che gli avvocati al volo, in un quarto d'ora, abbiano imparato a memoria e poi diffuso spezzoni di telefonate scelti per un montaggio tutto rivolto contro i dirigenti dei Ds. Parlo di spezzoni perché si tratta di frasi estratte dal contesto, di cui è facile manipolare il significato».

Perché allora renderle note ora?

«Sul *Giornale* c'era già stata un'anticipazione, 10 giorni fa, che faceva capire come la telefonata di D'Alema fosse conosciuta. C'è qualcuno, innanzitutto in settori degli apparati dello Stato, che ha interesse a mettere in difficoltà il partito più grande della coalizione. La circolazione di questi testi non è pensabile senza la collaborazione di pubblici ufficiali».

Ma secondo lei da chi è portato avanti quest'attacco?

«Aspettiamo questi giorni. Vedremo da che parte verranno le strumentalizzazioni e forse capiremo meglio. Per adesso, leggo alcuni commenti ipocriti su dei grandi organi di stampa. E ho visto le dichiarazioni di Bondi e Cicchitto che sostengono che bisogna ritirare la legge sul conflitto d'interessi, che non vedo cosa c'entri. Gli attacchi sono numerosi».

Con quali obiettivi?

«Da un lato si è aperto un processo unitario verso il Pd. Parecchi vogliono ridimensionare in questo quadro il ruolo della sinistra. Poi, se si vuole indebolire il governo, il partito più forte dell'esecutivo è il primo obiettivo da colpire».

Ma, perché proprio in questo momento? Forse perché è una fase particolarmente difficile per il governo?

«C'è un problema che nasce anche dal dato delle amministrative, Il governo deve cambiare rotta. Serve una diversa politica sociale e più compattezza. Bisogna darsi una regolata: le ultime dichiarazioni di Di Pietro sono indegne».

Il ddl intercettazioni che deve ora essere discusso in Senato prevede, tra l'altro, sanzioni fino a 100mila euro per chi pubblica atti segreti. Ma siamo certi che sarà un deterrente vero e non che finirà per favorire semplicemente i grandi giornali, che si possono permettere di pagare quelle multe?

«Bisogna vedere con attenzione le norme di questa legge. Ci tengo a dire che non può e non deve restringere i poteri d'indagine dell'autorità giudiziaria. E le intercettazioni sono state strumenti fondamentali. Poi deve garantire meglio i diritti di coloro che sono coinvolti nelle intercettazioni, che non hanno nessuna responsabilità, le cui parole non hanno nessuna rilevanza penale. È evidente inoltre che c'è bisogno di sanzioni che scoraggino il traffico di conversazioni private. Ma sulla forma e i destinatari dobbiamo riflettere insieme, per salvaguardare la libertà di stampa, anche tenendo conto delle obiezioni dei giornalisti».